

## UN FRAMMENTO DEI 'SAMIKA' DI CHERILO DI SAMO \*

Fra le opere di Cherilo di Samo la Suda s.v. (T 1 Colace) ricorda, accanto all'epos patriottico-celebrativo sulle guerre persiane (1), anche i *Λαμιακά*: un titolo che si è pensato di riferire ad un poema sulla guerra lamiaca composto dall'omonimo Cherilo di Iaso (Naeke), oppure di conservare al nostro, previa correzione in *Σαμιακά* (Daub). Questa seconda interpretazione si presenta senz'altro più naturale: ma prima di poterla accreditare come probabile occorre cercare di far 'maturare' questa semplice verosimiglianza, saldandola se possibile con elementi documentari di maggiore consistenza.

Un tentativo interessante fu operato da Mülder 42-4, che propose di attribuire a questo poema, di evidente intonazione campanilistica (2), le situazioni erodotee nelle quali viene posto in maggior risalto il contributo della flotta samia alla guerra contro i Persiani: in particolare la sezione Herod. 3.57-9. Dal canto suo Huxley 23 riconosce di non poter identificare alcun frammento del poema: la descrizione della 'samaina' (la tipica nave samia con prora a forma di grugno di

(\*) Bibliografia essenziale su Cherilo. Edizioni: Naeke (1817); Düntzer (1840); Dübner (1841); Kinkel (1877); Colace (1979); solo parzialmente in FGrHist III C, n. 696.33 (Testimonia), .34 (Fragmenta). Ricostruzioni e trattazioni generali: E. Beche, 'Choirilos', RE 3 (1899); Schmid-Stählin, Gesch. d. gr. Lit. 2 (1934) 542-6. Studi e contributi vari: D. Mülder, Choirilos von Samos, eine poetische Quelle Herodots, "Klio" 7, 1907, 29-44; W. Kroll, Das historische Epos, "Sokrates" 70, 1916, 1-14; H. Schmitt, De Graecorum poesi historica quaestiones selectae (Diss. Giessen 1924); F. Marx, Choerili Samii prohoemium, "Rhein. Mus." 82, 1933, 383-4; A. Barigazzi, Mimnermo e Filita, Antimaco e Cherilo nel proemio degli Aitia di Callimaco, "Hermes" 84, 1956, 162-82; G. Huxley, Choirilos of Samos, "Greek Roman & Byz. Studies" 10, 1969, 12-29; S. Koster, Antike Epostheorien (Wiesbaden 1970); V. J. Matthews, Panyassis (Leiden 1974); R. Häußler, Das hist. Epos der Gr. u. Röm. bis Vergil (Heidelberg 1976).

(1) Il titolo è tramandato in forme diverse. Al *Περσηϊς* di Stob. 27.1 si fa preferire il *Περσικά* di Herodian. Π. μου. λέξ. 13.4, che trova conferma in P.Oxy. 1399 *Χοιρίλου ποιήματα βαρβαρικά, Μηδικά, Περσικά*. Esso sembra far pensare ad una sorta di tripartizione dell'opera di Cherilo che avrebbe narrato, secondo l'ipotesi di Barigazzi 177-8, anche le vicende della storia persiana anteriori allo scontro col mondo greco. La Suda parafrasa il contenuto del poema come *ἡ Ἀθηναίων νίκη κατὰ Ξέρξου*, implicitamente confermando che in esso era esaltato in modo particolare il ruolo di Atene nella lotta contro il nemico.

(2) Per le caratteristiche dell'epos 'locale' cf. il mio articolo Il ruolo di Medea in Apollonio Rodio e un frammento di Eumelo, "Prometheus" 1, 1975, 38-48.

porco) in F 6, che pure egli prende in considerazione subito prima (pag. 22), non viene ritenuta un indizio interessante al riguardo. E' invece proprio su questo frammento che intendo concentrare la mia attenzione.

La sua analisi ci porta ad imbatteci in una figura, quella di Duride di Samo (3), che è legata in maniera strettissima al nostro poeta ed ha giocato un ruolo determinante nella 'fortuna' della sua opera (4).

L'ambiente culturale in cui Duride si inserisce è quello che Brink (5) ha opportunamente definito "revised aristotelism": impegnato in un lavoro di applicazione del pensiero del maestro, con gli adattamenti e anche i compromessi resi necessari dalla mutata situazione storico-culturale (dopo la 'frattura' di Alessandro Magno) e con un più marcato orientamento nel senso di una critica 'militante', sempre più aliena cioè dalle generalizzazioni teoriche e desiderosa di applicare, rendendole meno rigide e schematiche, le categorie aristoteliche alla pratica concreta della critica letteraria. Questa interessante trasformazione, nella quale oltretutto è la chiave per risolvere il problema dei rapporti fra Callimaco e il Peripato, ha inizio già con Teofrasto, e prosegue con figure come quelle di Neottolemo di Pario (presunta 'fonte' di Orazio), di Prassifane (contro cui polemizza Callimaco) e di altri ancora (6).

Duride si inserisce dunque in questo filone, nel quale l'originaria unitarietà che ancora in Aristotele presiedeva alla molteplicità e multiformità degli interessi si è ormai dissolta, generando discipline particolari e - nel campo della critica letteraria - atteggiamenti sempre più battaglieri, dominati dal contingente, e sempre meno sorretti da preoccupazioni teoriche di ordine generale.

Ma nella figura di Duride questa tendenza 'militante', come mette opportunamente in rilievo Kebric (7), si precisa ulteriormente grazie alle vicende che lo videro, successivamente, esule e tiranno di Samo e impegnato a descrivere le vicende della sua città nei *Σαμίλων ὄροι*, un'opera che già nel titolo tradisce il suo carattere di 'cronaca loca-

(3) Sul suo conto vd. da ultimo R. B. Kebric, *In the shadow of Macedon: Duris of Samos* (Diss. New York 1972, poi in "Historia" Einz. 29, Wiesbaden 1977).

(4) Nella recente edizione della Colace (1979) questo ruolo è del tutto ignorato.

(5) C. O. Brink, *Horace on Poetry (Prolegomena to the literary epistles)* (Cambr. 1963), soprattutto la parte II ("The tradition of literary criticism and the Ars P.").

(6) Lo stesso Eraclide Pontico, pur schierato in parte su posizioni filoplatoniche, sembra aver avuto un ruolo non secondario in questo processo. - Alcuni esponenti del Peripato postaristotelico sono menzionati dalle fonti in relazione, più o meno diretta, con Cherilo, a testimonianza di un interesse di cui fu verosimilmente promotore Duride di Samo.

(7) Soprattutto p. 23 sgg..

le' piuttosto che di storia distaccata e imparziale. Quel poco che ne rimane (8) conferma questa impressione: Duride si presenta tendenzioso, pronto a sfruttare ogni occasione per celebrare i fasti della sua città a danno degli avversari. Lo stile turgido, enfatico, 'paratragico' è certamente almeno in parte collegato a questa tendenza di fondo. Quanto sopra naturalmente, come avremo modo di vedere, non significa che sempre i suoi critici, in particolare Plutarco, avessero ragione a negargli comunque credibilità.

Duride dava tra l'altro grande importanza agli artisti samii - l'isola poteva in effetti vantare una notevole vitalità intellettuale e artistica, oltretutto artigianale e commerciale (9) - o presunti tali: è lui che cita, conservandolo, un importante frammento di Asio (F 13 Kinkel) come testimonianza della floridezza e raffinatezza dei suoi concittadini (76 F 60 FG<sub>GrHist</sub>); ed è sempre lui che manipola la tradizione attribuendo origine samia a Paniassi ed Erodoto (F 64). Pertanto la presenza nella sua opera di Cherilo è in linea generale verosimile, e andrà considerata senz'altro sicura in presenza di indizi concomitanti.

Questo è senza dubbio il caso del brano della Vita di Lisandro (18.7) in cui Plutarco ricorda che τῶν δὲ ποιητῶν Χοιρίλου μὲν αἰεὶ περὶ αὐτὸν εἶχεν (sc. Λύσανδρος) ὡς κοσμήσοντα τὰς πράξεις διὰ ποιητικῆς. A 18.5 Duride era stato ricordato come fonte per gli onori divini tributati a Lisandro "dalle città" (10): la vicinanza materiale tra i due passi (18.5,7) e il fatto che difficilmente Duride samio sarà stato utilizzato da Plutarco per le notizie sulle altre città e non per Samo, costituiscono quegli 'indizi concomitanti' che fanno salire la semplice verosimiglianza generale della nostra ipotesi a livello di quasi-cerchezza. Jacoby giustamente inserisce le testimonianze relative ad Asio e a Paniassi-Erodoto tra i frammenti della 'Cronaca Samia': non ci spieghiamo perché citando Plutarco (F 71) interrompa la citazione del frammento di Duride, senza includervi la notizia su Cherilo. Ugualmente non si comprende come mai Rostagni, che pure è d'accordo nell'assegnare ai Σαμίων ὄροι l'aneddoto della sconfitta di Antimaco e relativa 'consolazione' ad opera di Platone (11) (così implicitamente pronuncian-

(8) I frammenti in FG<sub>GrHist</sub>, n. 76.

(9) Un elenco dei più illustri artisti di Samo nel relativo articolo in RE.

(10) Plut. Lys. 18.5 πρῶτῳ μὲν γὰρ, ὡς ἱστορεῖ Δουῖρις, Ἑλλήνων ἐκεῖνῳ (sc. Λυσάνδρῳ) βωμοὺς αἱ πόλεις ἀνέστησαν ὡς θεῶ καὶ θυσίας ἔθυσαν.

(11) Plut. Lys. 18.8-9 Ἀντιμάχου δὲ τοῦ Κολοφωνίου καὶ Νικηράτου τινὸς Ἑρακλεώτου ποιήμασι Λυσάνδρεια διαγωνισαμένων ἐπ' αὐτοῦ τὸν Νικηράτου ἐστεφάνωσεν, ὁ δ' Ἀντίμαχος ἀχθεσθεὶς ἠφάνισε τὸ ποίημα. Πλάτων δὲ νέος ὢν τότε καὶ

dosi a favore dell'ampliamento della citazione da Duride: fino a 18.9), presupponga una fonte diversa, critico-letteraria, per la notizia di Procl. in Plat. Tim. 21c (T 12 Colace) (12) relativa alle critiche mosse a Platone per la preferenza accordata ad Antimaco anziché a Cherilo (13). Il Duride 'peripatetico', insomma, non può escludere il Duride cittadino e tiranno di Samo: cosicché a quest'ultimo (e quindi verosimilmente alla 'Cronaca Samia') andrà fatta risalire in prima istanza la paternità delle testimonianze ora ricordate.

E' dunque sicuro che Duride riservava a Cherilo una attenzione e una stima tutte particolari, e che contribuì in maniera determinante alla difesa e anzi al rilancio della sua fama (contro la 'concorrenza' di Antimaco), accreditandolo anche, probabilmente, nel Peripato post-aristotelico. Ma soprattutto, per quel che ci interessa, Duride dové impiegare Cherilo come fonte nelle sue opere (il pensiero va soprattutto, di nuovo, alla 'Cronaca Samia'), caratterizzate - non si dimentichi - da animoso e spregiudicato campanilismo e, conseguentemente, da forte tendenziosità.

Una delle occasioni in cui, secondo il duro giudizio di Plutarco, Duride forzava la mano in modo più vistoso e sfacciato era quella della narrazione della guerra fra Atene e Samo del 440-39. Non sarà inutile riportare per intero il brano in questione.

Plut., Per. 28.2-3 Δουῖρις δ'ὁ Σάμιος τούτοις (le vicende conclusive della guerra fra Atene e Samo, con la presa della città) ἐπιτραγωδεῖ, πολλὴν ὠμότητα τῶν Ἀθηναίων καὶ τοῦ Περικλέους κατηγορῶν, ἣν οὔτε Θουκυδίδης ἰστόρηκεν οὔτ' Ἐφορος οὔτ' Ἀριστοτέλης... Δουῖρις μὲν οὖν οὐδ' ὅπου μηδὲν αὐτῷ πρόσεστιν ἴδιον πάθος εἰωθῶς κρατεῖν τὴν διήγησιν ἐπὶ τῆς ἀληθείας, μᾶλλον ἔοικεν ἐνταῦθα δεινῶσαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς ἐπὶ διαβολῇ τῶν Ἀθηναίων.

Dunque Duride trattava ampiamente - verosimilmente nella 'Cronaca Samia' (76 T 8, F 67 FGrHist) (14) - della guerra fra Samo ed Atene.

θανμάζων τὸν Ἀντίμαχον ἐπὶ τῇ ποιητικῇ, βαρέως φέροντα τὴν ἤτταν ἀνελάμβανε καὶ παρεμυθεῖτο, τοῖς ἀγροῦσι κακὸν εἶναι φάμενος τὴν ἄγροισιν ὡσπερ τὴν τυφλότητα τοῖς μὴ βλέπουσιν.

(12) Procl. in Plat. Tim. 21c ... τῶν Χοιρίλου τότε εὐδοκμοῦντων Πλάτων τὰ Ἀντιμάχου προδύμησε... μάτην οὖν φληναφῶσι Καλλίμαχος καὶ Δουῖρις, ὡς Πλάτωνος οὐκ ὄντος ἰκανοῦ κρίνειν ποιητὰς.

(13) A. Rostagni, Il dialogo aristotelico *Perì ποιητῶν*, Scritti Minori 1.320-1. I. Ferrero, Tra poetica e istorica: Duride di Samo, in 'Miscellanea di studi Alessandrini in memoria di A. Rostagni' (Torino 1963) ripete l'idea che la citazione di Duride in Plutarco si estenda a tutta la sezione samia; ma poi ne ricava l'assurda conclusione che Duride non poteva non biasimare Lisandro e la meschina e adulatrice condotta dei suoi poetastri! Di interesse di Duride per Cherilo, nessuna traccia.

Una vicenda vissuta e condotta con grande decisione da ambo le parti, e conclusasi, dopo l'intervento di Pericle in persona, con la repressione della rivolta ad opera delle armi ateniesi, e con prevedibili provvedimenti a danno degli oligarchi (i geomori), fino a quel momento al potere nell'isola. Le violenze e lo strascico di rancori che dovettero provocare offrirono dunque il destro a Duride per caricare le tinte, attirandosi così la critica di Plutarco. Si sarà trattato di pure invenzioni? Non credo, anche perché poco prima (26.4) Plutarco stesso ci aveva informato della sfregiatura dei prigionieri samii ad opera degli Ateniesi, e della relativa rappresaglia:

Plut. Per. 26.4: οἱ δὲ Σάμιοι τοὺς αἰχμαλώτους τῶν Ἀθηναίων ἀνθυβρίζοντες ἔστιζον εἰς τὸ μέτωπον γλαῦκας, καὶ γὰρ ἐκεῖνους οἱ Ἀθηναῖοι σάμαιναν· ἡ δὲ σάμαινα ναῦς ἐστὶν ὑόπρωρος μὲν τὸ σίμωμα, κοιλοτέρα δὲ καὶ γαστροειδής, ὥστε φορτοφορεῖν καὶ ταχυναιτεῖν. οὕτω δὲ ὠνομάσθη διὰ τὸ πρῶτον ἐν Σάμῳ φανῆναι Πολυκράτους τοῦ τυράννου κατασκευάσαντος. πρὸς ταῦτα τὰ στίγματα λέγουσι καὶ τὸ Ἀριστοφάνειον (F 64) ἠνίχθαι·

*Σαμίων ὁ δῆμός ἐστιν ὡς πολυγράμματος.*

Qui Plutarco non sembra aver niente da obiettare: eppure l'avvenimento è degno della migliore tradizione di efferatezza delle guerre civili del mondo greco, e l'altro di cui Plutarco rinfaccia a Duride l'esagerazione non doveva essere molto diverso da questo. Si dovrà dunque pensare che, almeno in parte, è Plutarco stesso che si lascia fuorviare da idee preconcepite (15).

La cosa sarebbe tanto più evidente - e tanto più evidente la contraddizione - se si ammettesse, come riterrei necessario, che anche in 26.4 è

(14) Cfr. Meinhardt, Perikles bei Plutarchos (Diss. Frankfurt 1957), soprattutto 17-22 (fonti), 53-6 (la descrizione plutarchea della guerra di Samo). Opportunamente l'autore rileva (55) che la menzione a 26.4 dell'episodio della marchiatura dei prigionieri (fonte: Duride!) dimostra una sostanziale veridicità dello storico, nonostante le accuse di Plutarco. Cf. anche Kεbric 79-80 sul carattere e sul contenuto della 'Cronaca Samia'. - Sull'origine della guerra, Duride affermava con malignità che Pericle l'aveva decisa senza motivo, solo per le insistenze di Aspasia (Harpocr. s.v. Ἀσπασία).

(15) Oltre ad un generico senso di ammirazione per Atene, può aver influito su di lui il fatto che Erodoto - cui Plutarco riserva giudizi molto pesanti - mostrasse una particolare simpatia per Samo (si è detto ad esempio che l'immagine non molto positiva che egli ci fornisce della insurrezione ionica può essere stata determinata dall'utilizzazione di una fonte samia, interessata a svalutare il senso di un'esperienza nella quale Samo aveva condotto un'azione tutt'altro che esaltante), tanto che Duride (76 F 64 FGrHist) faceva di lui, e di Paniassi, cittadini samii. Particolari allusioni a un trattamento poco obiettivo di vicende in cui è implicata Samo p.es. in De Herod. malign. 21-3 (nonché 24 sulla insurrezione ionica).

Duride la fonte, non menzionata, della notizia. In tal caso si potrebbe pensare che Plutarco abbia intenzionalmente taciuto il nome della sua fonte, per non inficiare l'accusa che avrebbe rivolto a Duride poco dopo (16).

Ma la paternità duridea, che noi presupponiamo, risponde solo a criteri generici di verosimiglianza, oppure è sostenuta anche da testimonianze precise? Documentazione inoppugnabile - sia pure accompagnata da un giudizio sfavorevole, analogo a quello di Plutarco (τὸ δὲ πλάσμα Δούριδος, "ma questa è invenzione di Duride", 76 F 66 FGrHist) - ci è fornita da Suda-Fozio s.v. Σαμίων ὁ δῆμος, dove vengono addotte varie spiegazioni del verso di Aristofane citato da Plutarco. Riportiamo solo la parte che ci interessa:

Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος· Ἀριστοφάνης Βαβυλωνίοις ἐπισκώπτων τοὺς ἐστιγμένους... οἱ δὲ ὅτι Ἀθηναῖοι μὲν τοὺς ληφθέντας ἐν πολέμῳ Σαμίους ἔστιζον γλαυκί, Σάμιοι (δὲ \*\*) τῇ σαμαίνῃ (ἔστι πλοῖον δίκροτον ὑπὸ Πολυκράτους πρῶτον κατασκευασθὲν τοῦ Σαμίου τυράννου...) τὸ δὲ πλάσμα Δούριδος.

Il brano, che presento qui nel testo fornito da Jacoby, ci consente, rettificando l'erronea descrizione di Plutarco (17), di ricostruire le linee generali di una tradizione che si presenta coerente e unitaria. Nel corso della guerra fra Atene e Samo del 440-39 i prigionieri furono oggetto di torture: marchiati in fronte, quelli samii, dagli Ateniesi col disegno della civetta; e ugualmente sfregiati, quelli ateniesi, col disegno della classica nave samia, la *σάμαινα*. Alcuni accusavano Duride di essersi inventato tutta la storia, ma il riferimento ai Βαβυλώνιοι di Aristofane dimostra che la tradizione è molto più antica, quasi contemporanea agli avvenimenti. Come spesso accadeva, il tutto passò in proverbio (18).

(16) Si obietterà che Plutarco poteva fare a meno di ricordare l'episodio: ma stavolta c'era una tradizione solida, compatta e coerente che lo confermava al di là di ogni dubbio, e che trovava in Aristofane un testimone non facilmente contestabile.

(17) E' infatti logico, come osservò Rostagni, cit., 101.3, pensare che Plutarco sia in errore attribuendo agli Ateniesi la marchiatura dei prigionieri samii con il segno della loro nave, e analogamente ai Samii la sfregiatura con la civetta. Ognuna delle due parti avrà piuttosto impresso sui prigionieri nemici il proprio simbolo, ad indicare una presa di possesso, come di schiavi. Di questa tradizione unitaria è conferma anche Aelian. Var. hist. 2.9. - Cf. anche Suid, s.v. Σάμη· Τὰ Σαμίων ὑποπτέεις; Phot. ibid.; Hesych. s.v. Σαμίων ὁ δῆμος.

(18) Cf. Suid./Phot. s.v. Τὰ Σαμίων ὑποπτέεις. - Secondo la convincente ricostruzione di Rostagni (I primordi di Aristofane, Scr. Min. II.1.61 segg.), la commedia, databile al 426, affonda le sue radici nelle polemiche contro Pericle

Un ramo secondario di questa tradizione - per altro unitario al suo interno e coerente con le informazioni sull'episodio della marchiatura dei prigionieri - descrive dettagliatamente, più di quanto non faccia il *πλοῖον δίκροτον* di Suda/Fozio, le caratteristiche della *σάμαινα*, con la citazione di un verso di Cherilo (F 6). Fonti sono Fozio ed Esichio, entrambi sotto il medesimo lemma (tradizione unitaria!):

Phot. s.v. *Σαμιακὸν τρόπον*. Κρατῖνος Ἀρχιλόχοις (I.16.13 K.), εἰς ὑγνίαν ἐπισκώπτων † μιννώνα· ὑσὶ γὰρ ἐμφερεῖς εἶχε τὰς πρῶρας τὰ τῶν Σαμίων πλοῖα, ὡς Χοιρίλος ὁ Σάμιος.

Hesych. s.v. *Σαμιακὸς τρόπος*. δύο δηλοῖ ἡ λέξις· ἐν μὲν τὸ ἐπὶ διαβολῇ τῶν Σαμίων θρυλλουμένων ὡς κατεαγότων· ἕτερον δὲ ὅτι αἱ λεγόμεναι σάμαιναι ναῦς κατέστρωντο δι' ὄλου. Δίδυμος δὲ τὰς Σαμαίνας ἰδιαιτέραν τὴν κατασκευὴν παρὰ τὰς ἄλλας ναῦς ἔχει· εὐρύτεραι μὲν γὰρ εἰσι τὰς γαστέρας, τοὺς δὲ ἐμβόλους σεσίμωνται ὡς δοκεῖν ῥύγχεσιν ὑῶν ὁμοίως κατεσκευάσθαι, οἷον ὑπέρωρους εἶναι διὸ καὶ ἐπὶ ταύτης λέγεται·

*ναῦς δὲ τις ὠκύπορος Σαμία ὑὸς εἶδος ἔχουσα*

Le due testimonianze sono complementari: Fozio ci dice che Cherilo parlava di questa nave, Esichio conserva il verso anonimo. La combinazione assicura l'attribuzione al nostro poeta. E' insomma anche questa, come l'altra relativa all'episodio della sfregiatura dei prigionieri, una tradizione sostanzialmente unitaria (19).

Due tradizioni, abbiamo detto, o meglio due 'filoni' di tradizione: è possibile dimostrare che essi, oltre ad essere coerenti e unitari al loro interno, sono anche fra loro convergenti, tanto da poter essere considerati due rami di un'unica tradizione, più varia e complessa? La que-

- e Aspasia, secondo Duride la vera responsabile della guerra con Samo -, accusato di condurre una politica che finiva con l'alienare ad Atene le simpatie degli alleati; polemiche che trovarono nuovo alimento nella vicenda della ribellione di Mitilene e della dura repressione con cui essa si concluse. Il tema della commedia di Aristofane doveva essere quello delle dure condizioni in cui si trovavano gli alleati per colpa di Pericle e, morto lui, di Cleone. I Babilonesi - come si definivano per antonomasia gli schiavi di origine barbarica - dovevano costituire il coro: erano rappresentati col volto marchiato (F 64, 88, 97-8), e al loro arrivo uno dei personaggi della commedia esclamava: *Σαμίων ὁ δῆμός ἐστιν; ὡς πολυγράμματος* (così interpunge Rostagni; ma il senso non cambia anche senza l'interrogazione mediana). I Babilonesi impersonavano i miseri alleati di Atene, e il verso, per altro ambiguo, faceva riferimento ai gravi eventi della guerra di Samo, con la sfregiatura dei prigionieri narrata da Plutarco (secondo Rostagni, fonte principale è Teopompo).

(19) Altri testimoni di questa tradizione relativa alle caratteristiche della 'samaina': Phot. s.v. *Σάμαιναι*; Hesych. s.v. *Σάμαινα*. - Le testimonianze relative all'altro filone (quello dell'episodio della sfregiatura dei prigionieri) sono elencate alla n. 17.

stione è importante, perché un'eventuale risposta affermativa renderebbe verosimile che il verso di Cherilo appartenesse ad un contesto in cui erano narrate le vicende della guerra fra Atene e Samo; o, almeno, che in un contesto di questo genere il verso di Cherilo è stato utilizzato e citato dalla fonte 'intermedia' (che non avremmo in tal caso esitazioni a riconoscere in Duride!). Ritengo che vari elementi consentano di rispondere affermativamente.

Per partire da ciò che solo apparentemente è meno significativo, dirò che è possibile riscontrare alcune consonanze verbali tra fonti del primo e del secondo filone. Per es.: *εἶδος* ricorre sia nel verso di Cherilo (nel senso di 'aspetto') che in Hesych. s.v. *σάμαινα* e in Phot. s.v. *τὰ Σαμίων ὑποπεύεις* (pur con una variazione di senso: 'tipo, modello'); il cherileo *ὑὸς... ἔχουσα* trova riscontro in Hesych. s.v. *σάμαινα (ὑὸς ἔχουσα προτομήν)*; la citata testimonianza di Hesych. s.v. *σαμακὸς τρόπος* contiene un accenno a vicende dolorose e umilianti dei Samii, conosciute da tutti.

Ma soprattutto, è proprio il passo sopra menzionato di Plutarco (Per. 26.4), almeno in parte sicuramente desunto da Duride, che assicura il collegamento fra i due filoni di tradizione. Esso informa infatti contemporaneamente sulla tortura dei prigionieri e sulle caratteristiche della 'samaina', con termini che riecheggiano molto da vicino alcuni di quelli che abbiamo incontrato nelle testimonianze lessicografiche da poco passate in rassegna. Qualche esempio: l'accenno a Policrate e alla *κατασκευή* della nave ricorre in Plutarco come nei due rami di tradizione; e, quel ch'è più importante, il brano che contiene la citazione del verso attribuibile a Cherilo presenta con il passo della Vita di Pericle consonanze che non esiterei a definire sorprendenti: *γαστροειδής... γαστέρος, σίωμα... σεσίμωνται, ὑόπρωρος... ὑόπρωρος, ταχυναυτεῖν... ὠκύπορος*.

Altro dunque che "invenzione di Duride"! Anche qui, come già per la sezione sugli onori a Lisandro (nonché per le notizie sulle polemiche in cui fu coinvolto Platone), siamo di fronte a testimonianze sufficientemente attendibili proprio perché presenti in fonti diverse eppure convergenti tra loro, attraverso la 'mediazione' di Duride.

E' significativo che proprio Plutarco, poco prima delle pesanti accuse allo storico di Samo, ci fornisca la prova più eloquente della sostanziale unità, coerenza e veridicità della tradizione, della quale quest'ultimo costituisce un momento essenziale.

La conclusione che prospettavamo dubitativamente è dunque ora legittima: Cherilo descriveva le particolari caratteristiche della 'samaina' nel contesto delle vicende feroci della guerra fra Atene e Samo, o

almeno era in questo contesto che Duride utilizzava il suo verso (e probabilmente più di un verso) nella 'Cronaca Samia'. Anche in questo secondo caso, comunque, riesce molto difficile credere che una tale utilizzazione fosse possibile in mancanza di un qualche elemento patriottico, e possibilmente polemico, nell'opera del nostro poeta. Si delinea insomma, in tutti i modi, un aspetto della poesia di Cherilo alquanto diverso da quello 'panellenico' e soprattutto filoateniese che sicuramente doveva caratterizzare il poema sulle guerre persiane: un'immagine di faziosità, di parzialità, e soprattutto di più o meno dichiarata ostilità nei confronti di Atene (20). E' qui, dunque, il nodo ultimo del problema, e anche la possibilità di trovare una collocazione convincente al frammento in questione.

Consideriamo uno per uno gli elementi di cui disponiamo. La Suda menziona un'opera (*Λαμιακά*) che verosimilmente nasconde l'allusione ad un poema epico 'locale' (*Σαμιακά*). Plutarco, quasi sicuramente utilizzando Duride, descrive gli onori divini tributati a Lisandro a Samo (verosimilmente dagli oligarchi finalmente riportati al potere), e in questo contesto ricorda che il generale spartano "teneva" (*εἶχε*) presso di sé il poeta Cherilo, oltre ad altri poeti. Notizie del genere possono naturalmente essere sospettate di autoschediasmo: ma in ogni caso emerge per Cherilo una funzione - effettiva o potenziale, poco importa - della sua poesia, inspiegabile se non si ammette la presenza, nella sua opera precedente, di elementi o almeno di spunti suscettibili di essere letti, al termine della guerra, in senso filospartano (cioè antiateniese).

Epos locale samio e avversione ad Atene, o almeno alla politica dei suoi demagoghi, si collegano alla perfezione alle vicende della guerra del 440-39 e agli strascichi che essa si lasciò dietro. Non sarà dunque una forzatura pensare che Cherilo avesse composto, accanto ai 'Persika', anche un epos 'locale' in cui dava libero sfogo al suo pa-

(20) La risonanza panellenica, o almeno non solo locale, dei 'Persika' sembra confermata dalle notizie della Suda relative al contenuto dell'opera ("la vittoria di Atene contro Serse", cf. n. 1) e all'ambito riconoscimento delle recitazioni pubbliche che essa ottenne, verosimilmente con decreto ufficiale (*σὺν τοῖς Ὀμήρου ἀναγνώσκεσθαι ἐψηφίσθη*). Dove? Tutti sono d'accordo nell'intendere che tale privilegio gli fosse concesso proprio ad Atene. In ogni caso, è evidente che una simile funzione di poeta 'ufficiale', interprete riconosciuto dei valori più alti della collettività, presuppone una situazione politica ancora sostanzialmente unitaria, non dilaniata dalla guerra fra Atene e Sparta e dalle conseguenze della brutale 'escalation' dell'imperialismo ateniese. Tutto questo, tra l'altro, conferma per i 'Persika' una data di composizione relativamente alta, quale arriveremo a ipotizzare in base a considerazioni di ordine generale.

triottismo. Non vi doveva mancare - come non mancava certo nell'opera maggiore (21) - l'ampio ricorso a immagini 'forti', solenni, stilisticamente 'cariche'. Patriottismo spinto alla deformazione dei fatti e tendenza alla 'drammatizzazione' (*ἐπιπραγωδεῖν* Plut. Per. 28.2, 76 T 8 FGrHist) sono appunto i difetti che vengono rimproverati a Duride, che anche per questo motivo non sarà azzardato utilizzare per la ricostruzione del racconto di Cherilo. Il poeta, in altre parole, non si sarà risparmiato nella descrizione delle vicende feroci della guerra, la cui responsabilità avrà attribuito naturalmente agli Ateniesi. E avrà insistito sulla umiliazione inflitta al nemico: la sfregiatura compiuta col segno della nave più tipica, orgoglio di Samo, in modo da stampare sul volto degli Ateniesi l'immagine di un grugno di porco! Le caratteristiche tematiche e formali dell'opera di Cherilo, quali noi possiamo ricostruirle, renderanno questo accostamento non solo non inverosimile, ma anzi, credo, abbastanza probabile.

Dunque, ambientazione del nostro frammento nella 'Cronaca Samia', all'interno del racconto della guerra fra Samo ed Atene. E ritorna, appunto, il problema di fondo: quello di un sostanziale mutamento di immagine rispetto alla fase 'panellenica' e filoateniese dell'attività del nostro poeta. Come risolverlo?

Da un lato, non è da escludere la possibilità che i 'Persika', pur incentrati su una vicenda che aveva visto Atene come protagonista (di qui l'ambito riconoscimento delle recitazioni pubbliche, di cui ci informa la Suda), mirassero anche e forse prevalentemente alla valorizzazione del ruolo degli alleati, e in particolare di Samo: si avrebbe così un Cherilo già allora solo apparentemente filoateniese, o almeno filoateniese per convenienza (politica o artistica, per meglio recuperare una funzione di poeta 'ufficiale', interprete dei valori della comunità) (22).

(21) Ampie indicazioni in questo senso in Barigazzi, passim; cf. anche Häussler 66 sgg., 76 sgg.. Particolarmente interessante (per il tono quasi 'esoterico') F 11-2, su cui vd. il commento della Colace. Non è poi escluso che Cherilo leggesse l'intera vicenda della guerra contro la Persia in una prospettiva religiosa (dirimmo eschilea), come episodio di una 'guerra fra continenti' di cui veniva ricercata nel tempo la *πρώτη αἰτία*: sembra suggerirlo F 1a con l'accenno ad una guerra che viene in Europa dall'Asia. Cfr. K. Pagel, Die Bedeutung des aitiologischen Momentes für Herodots Geschichtsschreibung (Diss. Leipzig 1927) soprattutto 13-4; nonché Häussler, cit..

(22) Vd. quanto sopra osservato, n. 20-21. Il 'lamento' di F 1 sulle tristi condizioni del poeta epico moderno, cui lo sviluppo prepotente delle *τέχναι* ha finito per togliere un ruolo importante nell'ambito della comunità, sembra appunto preludere al tentativo, attraverso l'impiego di una materia patriottica in chiave celebrativa, di recuperare una funzione determinante alla propria poesia.

D'altra parte, ammettendo invece la sincerità dell'esaltazione di Atene, nulla ci vieta di pensare a un mutato atteggiamento di Cherilo, soprattutto se supponiamo che il poeta appartenesse all'oligarchia e si sentisse in qualche modo colpito dalla persecuzione dei geomori ad opera dei democratici di Samo, sostenuti dalle armi ateniesi. In tal caso è comprensibile che, già prima della fine della guerra, Cherilo potesse comporre un'opera - o anche solo un rifacimento dei 'Persika' (23) - in cui l'esaltazione della sua patria si accompagnava ora a toni polemici verso Atene: cosa non inverosimile, se in Atene stessa i critici nei confronti del pesante trattamento riservato agli alleati si facevano forti, tra l'altro, anche della vicenda della guerra contro Samo (come nei 'Babilonesi' di Aristofane). Questo nuovo atteggiamento di Cherilo costituiva ovviamente la migliore credenziale agli occhi di Lisandro, alla ricerca di nomi famosi per nobilitare la sua vittoria (24).

A questa sorta di 'carriera' poetico-politica di Cherilo che siamo andati delineando si possono opporre difficoltà cronologiche. E' evidente infatti che essa presuppone per i 'Persika' un'epoca di composizione abbastanza alta: anteriore alla rottura dell'"idillio" fra Atene e Samo, cioè anteriore alla guerra del 440-39. Il poeta doveva essere allora già almeno quarantenne, e Lisandro si sarebbe trovato ad invitare presso di sé un uomo quasi ottantenne!

La risposta comporta un chiarimento metodologico. A mio avviso, in un settore così incerto come quello della cronologia è l'interpretazione generale che deve guidare la ricostruzione, e non invece i dati, spesso incerti e contraddittori, che devono condizionare l'interpretazione. La Colace stessa, ad esempio, che nella Premessa (pag. XXI)

(23) Cfr. Mülder 72; Barigazzi 177-8 pensa all'esistenza, nell'opera di Cherilo, di una sorta di composizione per 'logoi', in parte autonomi, sul modello di Erodoto: e questo renderebbe credibile l'ipotesi di un rifacimento, magari anche solo parziale.

(24) Che Lisandro mostrasse una particolare attenzione per Samo è comprensibile, nella misura in cui più importante era per Sparta recuperare alla sua influenza Samo, dopo mezzo secolo di pesante egemonia democratica. Dal canto loro, gli oligarchi ripristinati al potere dovettero accogliere Lisandro come un vero liberatore. Questa 'riconoscenza' produsse verosimilmente una serie di celebrazioni 'spontanee', che dovettero saldarsi naturalmente con quelle in qualche modo richieste e provocate da Lisandro stesso. - Quanto al problema dei diversi atteggiamenti presenti nell'opera di Cherilo, Mülder 41-4 avvertì chiaramente la difficoltà ma anche la necessità di conciliarli in una visione coerente; la sua ricostruzione (di cui si è detto all'inizio del presente articolo) è sufficiente a spiegare il tono campanilistico dei 'Samiaka', non però il loro orientamento verosimilmente antiateniese.

raccomanda cautela per un presunto "silenzio delle fonti" si trova poi a fare violenza alla tradizione quando pone (pag. 12-3) la data di nascita di Cherilo all'Ol. 78 (468-65), nella quale la Suda colloca invece il floruit di Paniassi. La nostra ricostruzione ci ha mostrato che, in ogni caso, è difficile sfuggire alla 'doppia immagine' (filoateniese e antiateniese) del nostro poeta: è correttezza metodologica invocare passivamente i dati della tradizione per sottrarsi a questa difficoltà?

Detto questo, e solo a titolo di esempio, qualche proposta specifica di soluzione. Anzitutto, fra le due date (nascita e morte) chi ha detto che si possa intervenire solo sulla prima, con la conseguenza di abbassare la cronologia del poeta? Perché non poter considerare ad es. autoschediastica la notizia dell'invito da parte di Lisandro (che orienta a pensare per la morte ad un terminus post nel 404, anno della fine della guerra)? L'ipotesi di un autoschediasmo non comprometterebbe l'immagine di un Cherilo antiateniese, che abbiamo ricavato dall'analisi del frammento; e permetterebbe invece di anticipare la data della morte (addirittura anche a prima del 413, se si considerasse autoschediastica anche la notizia del soggiorno alla corte di Archelao!).

A questo proposito, osserviamo che nella Vita di Lisandro Plutarco ci informa dell'invito rivolto a Cherilo: ma poco dopo (18.8) ricorda, in occasione delle 'Lisandree', solo Antimaco e Nicerato, non Cherilo. Questo potrebbe significare l'assenza di Cherilo, magari dovuta alla tarda età o alla morte (25). A Lisandro, del resto, poteva bastare la semplice presenza di Cherilo nell'isola: il 'perseguitato politico' che rientra in patria grazie al vincitore della guerra era un motivo già di per sé sufficiente ad assicurare fama e consenso al nuovo 'signore' della politica greca.

FRANCESCO MICHELAZZO

(25) Il testo di Plutarco (Lys. 18.7 *Χοιρίλον μὲν αἰεὶ περὶ αὐτὸν εἶχεν ὡς κοσμήσοντα τὰς πράξεις διὰ ποιητικῆς*) sembra autorizzare questa ipotesi sia per la presenza di un imperfetto interpretabile come imperfetto di conato ("cercava ripetutamente di avere presso di sé"), sia perché il participio futuro accompagnato da ὡς indica notoriamente un fine solo pensato, ma destinato poi a non realizzarsi in pratica (finale soggettiva o intenzionale: "ritenendo che quello avrebbe celebrato le sue imprese - come però poi non avvenne"). - La presenza 'fisica' di Cherilo si potrebbe anche eliminare intendendo che Lisandro "teneva sempre con sé la sua opera, in quanto essa aveva celebrato (la correzione *κοσμήσαντα* mi è stata suggerita da A.Casanova) grandi imprese". Anche in questo caso, come si vede, resta salva la funzione più o meno direttamente filospartana dell'opera (o di una parte dell'opera) del nostro poeta.